

220. Demofonte

*ché più non arse la figlia di Belo,
noiando e a Sicheo e a Creusa,
di me, infin che si convenne al pelo;
né quella Rodopëa che delusa
fu da Demofonte, né Alcide
quando Iole nel core ebbe rinchiusa.*

Par. IX 97-102

“Infatti la figlia di **Belo (Didone)**, che offese **Creusa** e **Sicheo**, non arse d'amore più di me, finché fui giovane; né arsero d'uguale amore la Rodopea (**Fillide**), che fu abbandonata da Demofonte, né l'Alcide (**Ercole**) quando chiuse nel suo cuore **Iole**.”

Chi parla è **Folchetto di Marsiglia** (vedi). Siamo nel cielo di Venere, nel quale compaiono a **Dante** gli Spiriti Amanti, beati che per influsso stellare furono particolarmente sensibili all'amore, anche sensuale, ma poi indirizzarono il loro impulso verso il prossimo e verso Dio. Salito al terzo cielo, Dante vede delle luci ruotare più o meno veloci, come le faville che si distinguono nella fiamma o la voce che cantando modula insieme a un'altra che resta ferma. Alcuni di essi cantano *Osanna*. Tra di essi vede **Carlo Martello**, **Cunizza da Romano**, Folchetto di Marsiglia e **Raab**.

Personaggio mitologico, figlio di **Fedra** e **Teseo**. Vedi **Fillide**.